

Stefano Ceccanti

Nota alla lettura, 16 settembre 2019.

I quotidiani di oggi sono prodighi di notizie sulla futura scissione, dandola non solo per certa, ma anche per imminente. In particolare secondo De Marchis su Repubblica accadrebbe già nella giornata di domani. Continuiamo a sperare in un ripensamento tardivo (improbabile, visti i dettagli divulgati di tutti i tipi, che non sembrano né inventati né improvvisati) o, almeno, in spiegazioni più convincenti di quelle fornite finora. Ieri ha provato ad articolare un primo ragionamento più strutturato su Facebook l'ottimo Luigi Marattin, uno dei più bravi parlamentari della legislatura che viene indicato anche come il possibile capogruppo del nuovo gruppo parlamentare (trovate qui il link [https://www.facebook.com/LuigiMarattinPD/posts/685252751942580?\\_tn\\_=K-R](https://www.facebook.com/LuigiMarattinPD/posts/685252751942580?_tn_=K-R)) che propone di trovare una risposta diversa al sovranismo e alla protezione passiva dal cambiamento (questa seconda vedrebbe uniti il M5S e l'attuale Pd uscito dal congresso). Ora questa linea interpretativa di Marattin ha con sé notevoli ragioni di merito e buone prove documentali rispetto al Pd uscito dall'ultimo congresso, ma si presta ad una semplice contro-obiezione: questo lavoro culturale e politico per capire il nuovo e guidare il cambiamento (secondo una felice espressione di Pierre Carniti) lo si fa meglio cercando di ritornare maggioranza in un grande partito a vocazione maggioritaria che ha dimostrato di essere contendibile o creando un nuovo partitino? E' quello che a suo modo spiega il saggio Pierluigi Castagnetti sul Corsera e qui Dario Parrini. <http://www.libertaeguale.it/pd-il-saldo-costi-benefici-delle-rotture-e-sempre-negativo/> Interrogativi analoghi, insieme ad altri, li pone Mauro Calise sul Mattino.